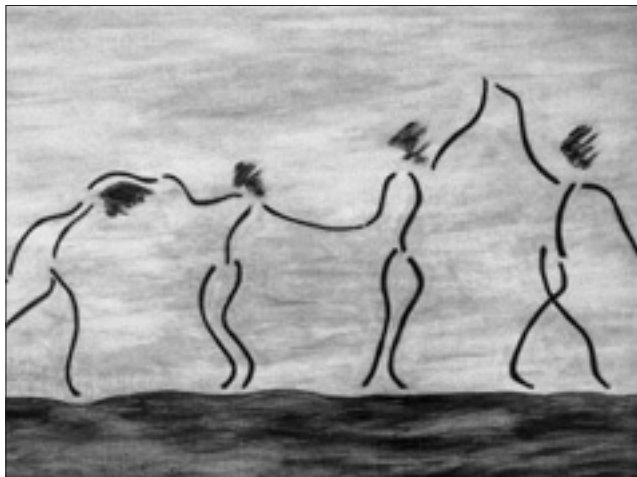


George Mullen
«Freedom dance» (1999)



Convergenze etiche nelle «Oeconomicae et pecuniariae questiones»

Ricchezza senza iniquità

di MAURIZIO GRONCHI

Che il potere del denaro sia capace di rendere schiavi e rappresenti una delle più forti tentazioni per l'umanità è messo in chiara evidenza dalle parole stesse di Gesù: «Non potete servire a Dio e a mammona» (Matteo, 6, 24). Sullo sfondo di questa radicale esigenza evangelica nasce il documento *Oeconomicae et pecuniariae questiones*, pubblicato dalla Congregazione per la dottrina della fede e dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, che costituisce un importante contributo di morale sociale ed economica al discernimento etico dell'attuale sistema economico-finanziario. L'analisi lucida, competente e puntuale si caratterizza anzitutto per l'illuminazione antropologica-teologica indiretta, che ha una certa affinità con la lettera enciclica *Laudato si'*, alla quale si collega anche per l'indirizzo universale: «Si tratta di

un discernimento etico offerto a tutti gli uomini di buona volontà» (n. 6).

Attraverso una suddivisione essenziale – I. Introduzione; II. Elementari considerazioni di fondo; III. Alcune puntualizzazioni particolari; IV. Conclusione – il documento offre un concreto e propositivo apporto a una nuova visione dell'attuale scenario economico-finanziario mondiale, ne mette in luce le minacce e indica le coordinate per una indispensabile correzione di rotta. I destinatari della proposta sono gli organismi internazionali, il sistema bancario e le organizzazioni finanziarie, fino ai singoli consumatori.

Le considerazioni sulle tematiche economiche e finanziarie odierne nascono dalla particolare urgenza rappresentata dal «crescente influsso esercitato dai mercati sul benessere materiale di buona parte dell'umanità» (n. 1). Perciò la Chiesa avverte l'esigenza di

proporre una visione antropologica basata sullo stretto legame fra sapere tecnico e sapienza umana, per offrire alla comunità umana ragioni condivisibili a fondamento di «un'etica fondata sulla libertà, sulla verità, sulla giustizia e sulla solidarietà» (n. 4). La convinzione di fondo è che «in tutte le culture ci sono molteplici convergenze etiche, espressione di una comune sapienza morale, sul cui ordine oggettivo si fonda la dignità della persona» (n. 3).

Come ricordava Benedetto XVI, qui vi è il «saldo fondamento di ogni dialogo culturale, religioso e politico e consente al multiforme pluralismo delle varie culture di non staccarsi dalla comune ricerca del vero, del bene e di Dio» e «il presupposto di ogni costruttiva collaborazione sociale» (*Caritas in veritate*, 59).

Il documento parte dunque dai principi con cui possono confrontarsi tutti gli uomini di buona volontà: per discernere, cercate vie condivise ed «edificare una degna comunità degli uomini regolata da leggi improntate a reale giustizia» (n. 3). Soprattutto nell'introduzione e nella seconda parte vengono illustrati i principali elementi delle convergenze etiche. Nel quadro di riferimento di un'antropologia razionale connotata dalla razionalità, per la quale l'uomo non vive del mero scambio di cose (che sono spesso veicolo di beni materiali), è possibile comprendere «che la logica del dono senza contropartita non è alternativa ma inseparabile e complementare a quella dello «scambio di equivalenti» (n. 9). Guardare agli altri come a possibili alleati e non come a potenziali concorrenti significa stabi-

lire alleanze invece di alimentare conflitti, per assumere strategie economiche finalizzate alla qualità globale della vita di tutti e di ciascuno anziché all'accrecimento indiscriminato del profitto di pochi.

Su tre principi fondamentali si basa un'etica ispirata alla dignità umana e al bene comune: la promozione integrale della persona umana, la destinazione universale dei beni, l'opzione preferenziale per i poveri. Ne deriva che ogni progresso del sistema economico «va commisurato sulla base della qualità della vita che produce e dell'estensione sociale del benessere che diffonde, un benessere che non si può limitare solo ai suoi aspetti materiali» (n. 10). Benessere e sviluppo sono correlati e richiedono una visione di lungo periodo e più ampia rispetto alla produzione interna lorda di un paese, ovvero regolata da criteri umanizzanti quali: la sicurezza, la salute, la crescita del capitale umano, la qualità della vita sociale e del lavoro (cfr. n. 11).

Il principale rischio che deriva da uno sguardo ristretto e breve consiste nella frattura tra profitto e solidarietà. «Tutto ciò rende quanto mai urgente una rinnovata alleanza, fra agenti economici e politici, nella promozione di ciò che serve al compiuto sviluppo di ciascuna persona umana e della società tutta, coniugando nel contempo le esigenze della solidari-

età con quelle della sussidiarietà» (n. 12).

Diversamente, la pretesa autosufficienza dei mercati conduce a evidenti effetti nocivi per la società: disuguaglianze, asimmetrie, degrado ambientale, insicurezza sociale, frodi. Naturalmente non è in questione la bontà del denaro come strumento a disposizione della libertà umana, come pure quella degli strumenti finanziari, di per sé leciti, ma che facilmente rischiano di approfittare della posizione di inferiorità degli acquirenti, giungendo a configurare casi di immorale prossima (cfr. 14). La finanziarizzazione dell'economia, con intenti speculativi e negoziazione ad alta frequenza, introduce pericolosamente la separazione tra ricchezza virtuale ed economia reale, con l'effetto devastante di sostituire il reddito da lavoro con la rendita da capitale. «Proprio in questa inversione di ordine fra mezzi e fini, per cui il lavoro da bene diviene «strumento» e il denaro da mezzo diviene «fine», trova un fertile terreno quella spregiudicata e amorale «cultura dello scarto» (n. 15).

La distorsione della positiva funzione sociale del credito, che genera comportamenti usurari, ha una storia antica che meriterebbe di essere attentamente riconsiderata. Nell'interessante studio di Leonardo Salutati, che trae spunto dall'analisi del teologo ed economista Bernard William Dempsey,

sulla riflessione scolastica medievale, viene messa in luce la dialettica tra equità e iniquità, richiamata da Papa Francesco (cfr. *Evangelii gaudium*, 202). «In particolare, riguardo ai guadagni differenziali derivanti dall'utilizzo dei moderni strumenti finanziari, pur non negando la liceità entro un determinato quadro economico (ma dovrebbe essere anche giuridico) dobbiamo a ragione parlare di usura [...]. L'usura è peccato perché contraria alla legge naturale che richiede l'uguaglianza nello scambio, ovvero il rispetto del principio di equità» (Leonardo Salutati, *Cristiani e uso del denaro. Per una finanza dal volto umano*, Urbaniana University Press, Città del Vaticano, 2014).

Il documento *Oeconomicae et pecuniariae questiones* propone dunque una visione antropologica a fondamento di un'etica potenzialmente condivisibile da diversi punti di vista, in cui l'attività finanziaria, la cui primaria vocazione è a servizio dell'economia reale, sia in grado di generare una circolarità virtuosa di ricchezza (cfr. n. 16), rovesciando l'iniquità del profitto usurario in «una riscossa dell'umano, per riaprire gli orizzonti a quell'eccedenza di valori che sola permette all'uomo di ritrovare sé stesso, di costruire società che siano dimore ospitali e inclusive, in cui vi è spazio per i più deboli e in cui la ricchezza viene utilizzata anche a vantaggio di tutti» (n. 17).

Concluso in Russia l'incontro nazionale dei giovani cattolici

Non temere la chiamata di Dio



IRKUTSK, 23. Quattro giorni sulle rive del lago Bajkal a confrontarsi su questioni quali la vita interiore e la vocazione, approfondendo il tema generale dell'evento: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Luca, 1, 30). Si è concluso ieri a Bajkalsk, nell'oblast di Irkutsk (distretto federale siberiano), in Russia, l'Ottavo Incontro nazionale dei giovani cattolici. Vi hanno partecipato duecentocinquanta fedeli tra i 16 e i 30 anni accompagnati dai vescovi delle rispettive diocesi, da diciassette sacerdoti e religiosi di diverse congregazioni.

Era presente anche il nunzio apostolico in Russia e in Uzbekistan, arcivescovo Celestino Migliore: «Dio chiama ognuno a uscire da noi stessi attraverso l'attrattiva e le domande che la realtà suscita e ci lancia alla ricerca di un senso per cui valga la pena vivere. Questa è la vocazione», ha detto nell'omelia della messa di apertura. Raccontando la storia della sua vocazione, monsignor Migliore ha descritto l'entusiasmo di «poter diventare sacerdote e mettermi a servizio della gente come il mio vecchio parroco», e ha rivelato, una volta chiamato a Roma, di aver pianto «perché mi sentivo come tradito da Dio che adesso mi cambiava i pianti». Poi, le parole del vescovo, che gli avevano dato il coraggio di guardare in alto, di fidarsi di Gesù. Così come – ha concluso – «a molti di voi Gesù chiede di non aver paura e di seguirlo nella vita della famiglia, della professione, del lavoro e dell'impegno sociale, magari nel servizio pubblico alla società».

Il tema dell'incontro è stato scelto dalla Commissione episcopale per i giovani, presieduta dal vescovo di San Clemente e Saratov, Clemens Pickel. Il programma, molto denso, ha previsto

numerosi momenti di preghiera e meditazione, interventi tematici e confronti a gruppi, iniziative nella natura e, sabato, un pellegrinaggio al monumento alle vittime della repressione, nel capoluogo Irkutsk, a circa 190 chilometri da Bajkalsk. Le delegazioni diocesane sono state accompagnate ciascuna dal sacerdote responsabile per la pastorale giovanile. Raggiungere il luogo dell'incontro, soprattutto per i giovani venuti da Mosca, ha rappresentato un viaggio di quasi tre giorni.

Per ogni argomento è stata svolta una relazione di fondo e poi il confronto a gruppi. Si è anche tenuta una «fiera delle vocazioni» che ha visto il coinvolgimento di tutti i cattolici della città. «Vi suggerisco, cari giovani, di discutere la questione della vostra chiamata con Dio, in ginocchio», ha detto in una delle sue meditazioni il vescovo di San Giuseppe a Irkutsk, Cyril Klimov'č. «Si tratta della vostra vita, del vostro futuro, non abbiate paura, Dio non vuole il male per voi. La sua proposta e la sua grazia ci aiutano a compiere la vocazione. Se il Signore chiama veramente, allora darà il potere di realizzare questa chiamata», ha spiegato il presule.

«C'è sete di Dio e di preghiera tra questi giovani cattolici, che amano Maria e il rosario», ha dichiarato a VaticanNews padre Daniele Solizzo, responsabile della pastorale giovanile dell'arcidiocesi di Madre di Dio a Mosca. La Russia «non è un paese cattolico», quindi questi ragazzi «vanno contro corrente per testimoniare la loro fede» e hanno bisogno di confronti visti che in una nazione così vasta «hanno rare opportunità per incontrarsi, rinsaldare la fede e non sentirsi soli».

ATENE, 23. Dopo l'allarme lanciato nei giorni scorsi da Caritas Grecia sulla difficile situazione in cui versa il paese, anche monsignor Sevastianos Rossolatos, arcivescovo di Atene e presidente della Conferenza episcopale, esprime preoccupazione in vista della prossima uscita della Grecia dal programma di salvataggio della troika (Fondo monetario internazionale, Banca centrale europea e Unione europea) fissata per il 20 agosto. «Usciremo dal memorandum ma le restrizioni rimarranno. Nel 2019, e forse anche nel 2020 – afferma – subiremo altri tagli alle pensioni e aumenti ai contributi assicurativi. Non si parla di diminuzione di tasse e di agevolazioni. La situazione è

grave e non vediamo nessuna luce sicura in fondo al tunnel».

Per il presule, «rilancio dell'occupazione, investimenti e attenzione ai giovani» sono le priorità che attendono il governo, ora che la Grecia è chiamata a camminare da sola anche se sotto l'attenta vigilanza dell'Europa, determinata a far rispettare il piano di tagli e riforme necessario perché il paese rientri del suo debito pubblico. «Non so se il governo riuscirà nel suo intento di far crescere gli investimenti e i finanziamenti assieme a politiche che possano produrre occupazione. Il turismo – spiega monsignor Rossolatos – per quanto voce importante della nostra economia, non basta a rimettere in sesto i

conti. Gli imprenditori e i dipendenti pagano allo stato oltre il 60 per cento di tasse. Difficile ripartire con questi fardelli». «Otto anni di sacrifici hanno indebolito il paese e ora il sentimento più comune tra i greci – spiega all'agenzia Sir il presidente della Conferenza episcopale – è la paura di non farcela, di perdere anche quel poco che è rimasto loro. Tanti anni di restrizioni e sofferenza hanno prodotto cicatrici che non sappiamo se e quando si rimargineranno. Così, chi può lascia il paese. «Dal 2010 a oggi – aggiunge l'arcivescovo di Atene – oltre cinquecentomila giovani hanno lasciato la Grecia. La cosa ancora più grave è che non sappiamo se ritorneranno.

Vanno via i più istruiti, i più capaci, coloro che dopo aver studiato qui portano i loro frutti altrove. La fuga dei cervelli è un danno enorme per la Grecia che si ripercuoterà a lungo».

Le difficoltà patite dal paese non impediscono alla Chiesa cattolica greca di «stare sempre in prima linea nel sostenere i bisogni della popolazione locale e quelli dei profughi e dei rifugiati di qualunque fede che qui sono approdati». Un'impresa non facile per la piccola comunità cattolica greca che, spiega monsignor Rossolatos, «ha pochissime risorse e deve per questo contare sull'aiuto delle altre Chiese europee e del mondo per portare avanti la sua missione. Con l'arrivo dei migranti il numero dei cattolici è quadruplicato». Per questo, il presidente dell'episcopato ricorda che c'è «bisogno di sacerdoti, di luoghi di culto, di aggregazione e di incontro per accogliere i fedeli sparsi in tutta la Grecia. Non abbiamo la possibilità di affittare o edificare spazi di fede perché le imposte ci tartassano. Le risorse sono insufficienti e dobbiamo cercare fonti per finanziare le nostre attività». Di qui, un «grande grazie» alla Chiesa italiana. «Ci è molto vicina attraverso la Caritas che porta avanti numerosi progetti soprattutto nel campo dell'accoglienza dei migranti, ma – conclude – anche in quello del sostegno ai bisognosi dei più deprivati e poveri».

L'arcivescovo di Atene sulla crisi sociale

Per la Grecia le sfide cominciano ora

